

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Riceve tutti i giorni, anche i festivi, tranne le vacanze

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento

LA CONCESSIONE delle Ferrovie

La *Monarchia Nazionale*, organo officioso del ministero, pubblica i patti della concessione di varie linee ferroviarie stabilita tra il Governo e la Società Rothschild-Talbot, per convalidare la quale fu anche presentato un progetto di legge al Parlamento.

Allorquando una prima convenzione era stata conclusa coi signori Talbot, Salamanca e altri socii, varii giornali e deputati si applicavano a mettere in evidenza che la concessione fosse data a patti troppo onerosi, e dicevano che quel contratto fosse quasi una vergogna per il Governo e un gravissimo carico per la Nazione.

Noi allora andavamo invece ripetendo: non potersi certamente negare che il contratto fosse assai duro, ma che importava anzitutto avere delle ferrovie, e purchè queste si fossero potute avere al più presto, non essere da lamentare che costassero anche a caro prezzo.

Un anno e più è trascorso dall'epoca di quel primo contratto, venuto a sciogliersi per insufficienza di mezzi negli assuntori, un anno in cui i lavori delle ferrovie o non furono iniziati, o dove sono stati incominciati anno progredito lentamente.

Un anno, nella vita d'un popolo che da ieri è risorto e che sta tutto travagliandosi a fabbricare il suo avvenire, è un'epoca, è un periodo.

L'anticipazione o il ritardo di sei mesi al compimento di una rete ferroviaria possono decidere molte cose; possono significare l'utilizzazione di una buona occasione, ovvero la perdita di una favorevole congiuntura.

Il primo pensiero, pertanto, che si affaccia alla mente alla notizia della nuova concessione delle ferrovie da Napoli all'Adriatico si è che, oneroso o meno, questo contratto divenga al più presto definitivo e passi bentosto alla più rapida e vigorosa esecuzione.

Certamente i patti che Rothschild ha potuto ottenere, almeno per quello che sembra dalle sommarie notizie che se ne danno, non sono per l'Italia i più larghi e favorevoli che si potessero desiderare. Tuttavia sarebbe ingiustizia il negare che nel complesso il contratto sia migliorato nel senso che assicura il più rapido compimento delle ferrovie, e che non ci furono fatte scontare nel modo più enorme né le molteplici difficoltà che si opponevano alla conclusione di questo affare dopo lo scioglimento della Società Talbot, Salamanca e C. i, né i vantaggi della stipulazione colla prima potenza del ceto bancario.

Infatti, egli era ben naturale che dopo l'annullamento di quella prima concessione e in seguito al grave peggioramento del mercato finanziario prodotto dalla guerra d'America, dal ristagno degli affari commerciali in Francia e in Inghilterra, e principalmente dalla cattiva situazione dei capitalisti francesi, ingolfati in troppe operazioni di credito e scoraggiati da

penuria di numerario, le difficoltà per la conclusione di un contratto di ferrovie che richiede un capitale enorme, dovessero essere senza confronto cresciute.

Si tratta che la condizione principale posta dal Governo italiano alla concessione in parola esige assolutamente il compimento di una massa imponente d'opere in un periodo relativamente breve.

Si tratta che queste opere richiedono lo spostamento di capitali ingenti in un momento in cui si possono impiegare i denari in rendite pubbliche alla ragione del 7 1/2 per 100, in un momento in cui l'Italia offre tanti modi diversi al collocamento di capitali mobiliari.

Si tratta inoltre che i titoli di credito sono così moltiplicati sui mercati europei in guisa che il collocamento delle azioni e delle obbligazioni delle nuove ferrovie italiane deve incontrare non lievi difficoltà prima di assumere quel corso regolare e immune da subitane oscillazioni, il quale dipende anzitutto dal collocamento dei titoli nelle mani di solidi acquirenti che v'impieghino stabilmente i loro capitali.

Dinanzi a queste considerazioni, di cui deve rendersi un serio conto chiunque vuol portare un giudizio appassionato e competente su affari di questa natura, il contratto concluso dallo Stato colla Società Rothschild-Talbot c'ispira due osservazioni.

La prima si è che le condizioni della concessione non sono peggiorate a confronto della convenzione analoga dell'anno passato, la quale fra le altre cose aveva dei patti di una elasticità troppo pericolosa e che comprometteva soverchiamente gli interessi nazionali.

La seconda si è che stando le cose in questi termini, la convenzione attuale è il più solido indizio, la prova più positiva della fiducia assai maggiore e assodata che ispirano le presenti nostre condizioni politiche, anche a speculatori i quali si possono ben dire gli arbitri del credito degli Stati. Allorchè poi vediamo questi sovrani delle borse e del denaro comprometersi così seriamente coi nuovi destini d'Italia, non si può almeno di dire che la nostra posizione politico-finanziaria è giudicata solida e rassicurante.

Ora noi domandiamo: quale sarà l'accoglienza che questa concessione avrà nel Parlamento? Quale è il giudizio definitivo che su di essa deve portare la nazione?

È certamente fuori di dubbio che questo progetto di legge solleverà discussioni vivaci e forse gravi. Si rimprovererà al Governo i soverchi benefici concessi alla Società, si bandiranno teorie, si proclamerà più il male che il bene. Ma la maggioranza dei deputati serii e più ancora il paese, la pluralità dei cittadini si collocheranno ad un altro punto di vista e terranno pur conto dei bisogni di queste provincie e della necessità nel Governo di fare che qui si senta il bene della rivoluzione, anche a costo di qualche sacrificio.

Sicuramente, se si potessero avere domani le ferrovie compiute e che non solo non costassero niente al Governo, alla Nazione, ma

non si compromettessero pure le finanze dello Stato con guarentigie di sorta, sicuramente sarebbe la migliore delle cose desiderabili. Ma noi abbiamo estremo bisogno di fare, e di fare bentosto queste ferrovie: noi sappiamo che lo Stato non a i mezzi per costruirle da sé, e che se anche gli avesse, ei metterebbe troppo tempo e troppo denaro.

Noi abbiamo sotto gli occhi un fatto assai istruttivo, che cioè il Governo, quantunque affaticasse per ispingere innanzi le ferrovie napoletane, approfittando del credito di 30 milioni, concessogli dalle Camere; quantunque fosse eccitato e dagli interessi politici e dai più insistenti reclami a dare il massimo impulso a queste opere, in un anno, avendo fatte ben poco, a speso un terzo della somma assegnata.

Infine sappiamo pur troppo che nelle nostre condizioni attuali e nell'urgente necessità di affidare a una solida Società il compimento di queste opere — i frutti delle quali non si renderanno sensibili che dopo anni — ci era ginocoforza adattarci alle condizioni del mercato finanziario, perchè il paese non aveva, nè a i mezzi per tutte le varie e molteplici intraprese che o sono in corso, o devono esserlo quantoprima.

Se adunque era necessario ricorrere anche ai capitali esteri, se anzi è di alta convenienza politica ed economica lo impegnarli coi nostri destini, col nostro avvenire, era pur necessario il far loro quelle condizioni, senza delle quali non sarebbe stato possibile di ottenere il loro concorso.

La questione capitale, pertanto, in questo argomento era secondo noi il bisogno urgente che le ferrovie napoletane si facessero al più presto, che la loro costruzione fosse addossata a una solida società, la quale si attirasse facilmente il concorso dei capitali — certamente questi servizi si pagano a caro prezzo, ma i benefici che noi ci attendiamo da queste opere di somma necessità sono anche superiori ai sacrifici che ci debbono costare.

Questo è in massima il giudizio che noi portiamo sul fatto della convenzione conclusa tra il Governo e Rothschild: ciò però non esclude che nei particolari della convenzione non si debba curare di vedere assicurati al paese più larghi vantaggi, ai quali si connette eziandio l'interesse dei concessionarii medesimi, come dimostreremo in altro articolo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 giugno.

Presidenza TECCHIO.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Il Presidente legge una lettera del Procuratore del Re, chiedente alla Camera di essere autorizzato di procedere davanti ai Tribunali contro l'on. deputato De-Boni per delitto di diffamazione a carico dell'on. Conforti ministro di grazia e giustizia.

È all'ordine del giorno il seguito della discus-

sione sul progetto di legge per la concessione di una ferrovia da Bra ad Alessandria.

Dopo breve discussione è respinta la proposta sospensiva, presentata nella seduta antecedente dal dep. Valerio.

Chiusa la discussione generale sono approvati in seguito senza notevoli incidenti gli articoli della legge.

Infine è approvato anche un ordine del giorno firmato da parecchi deputati, per il quale ogni società potrà costruire delle linee ferroviarie allorché presenti quelle guarentigie e segua le norme della concessione di cui si discute.

La votazione della legge a scrutinio segreto dà il seguente risultato: Votanti 224 — Favorevoli 129 — Contrarii 95 — La Camera adotta.

Curzio. Corre voce che l'imperatore dei francesi avrebbe proposto al governo italiano una soluzione della questione romana, dietro la cessione alla Francia della Sardegna. (Oh! oh! rumori prolungati). Questa voce ha gittato il malumore negli animi.

Domando una spiegazione al signor Presidente del Consiglio, mancando il ministro degli affari esteri.

Rattazzi (presidente del Consiglio). Se si segue il sistema di fare un'interpellanza traendo argomento di ciò che dice qualche giornale, certo non amico del governo, noi non faremo mai nulla. Ad ogni modo, dacché la Camera ha la bontà di occuparsi di ciò, rispondo che io respingo recisamente questa voce, ed anzi posso assicurare la Camera che il governo francese non ha fatto alcuna proposta che si avvicini menomamente a quanto è stato detto dall'on. Curzio.

Curzio. Io ringrazio l'on. presidente del Consiglio e lo assicuro che se feci questa domanda la feci per tranquillare le popolazioni.

L'incidente non ha altro esito.

L'ordine del giorno porta la discussione della legge sulle opere pie.

Minghetti (relatore) invita gli on. deputati che avessero qualche emendamento da fare per le disposizioni transitorie, a presentarle sin d'ora alla Commissione, la quale se ne occuperà accuratamente, riunendosi stasera e domattina.

Nisco dice di avere pur esso degli emendamenti, ma che non si riferiscono soltanto alle disposizioni transitorie della legge e che li passerà all'onorevole relatore.

Passa in rassegna il sistema d'amministrazione dei luoghi pii vigenti nelle provincie meridionali, secondo il quale i luoghi pii si dividono in comunali, provinciali e generali.

Con la legge del 20 novembre 1859, anche modificata dalla Commissione, non si sa comprendere come saranno regolati i provinciali specialmente ed i generali. Come si nomineranno gli amministratori?

Conchiude che passando alla Commissione i suoi emendamenti, le darà tutti quegli schiarimenti che essa crederà conveniente di avere.

Crispi. A proposito di questa legge vorrei chiedere al ministro dell'interno una spiegazione.

Nella Gazz. ufficiale di pochi giorni or sono è comparso un decreto col quale si dichiara l'ospedale civico di Palermo posto sotto la direzione e la sorveglianza del governo centrale.

Questo decreto è intempestivo ed incostituzionale, perchè il governo non può togliere l'amministrazione di un luogo pio all'autorità comunale ed avocarla a se stesso senza la sanzione del potere legislativo.

Io pregherei l'on. ministro dell'interno a riparare a quest'atto contrario alla teoria del decentramento amministrativo che pur sembra voler accettare.

Rattazzi. Non so veramente quale relazione abbia questo fatto colla discussione della presente legge. Ad ogni modo non ho alcuna difficoltà di rispondere.

Le opere pie non sono regolate da leggi, bensì da regolamenti e consuetudini; è in facoltà quindi del potere esecutivo di modificarle e cambiarle senza che sia obbligato di ricorrere al potere legislativo.

Nel caso concreto poi, l'ospedale di Palermo non avendo dotazione propria, non può essere riguardato come ospedale civico e quindi non può essere sottoposto ad una amministrazione civile.

Crispi. Se non esiste una legge generale del regno d'Italia sui luoghi pii, ne esiste una del governo caduto, e doveva essere cambiata con una altra e non con semplice decreto regio.

Non mi fa meraviglia che il signor ministro guardi con leggerezza queste cose; mi fa meraviglia però che anche in piccole faccende si violi la legge.

Minghetti. Per quanto interesse abbia questo incidente, io prego la Camera a rientrare nella discussione generale.

La Camera accetta la proposta dell'onorevole Minghetti.

Borella parla contro la legge.

So bene, egli comincia, che questa legge conta per padre il ministero passato e che l'attuale amministrazione la raccolse orfana ed errante; ma io la avverto che se si darà sovente a tali opere di beneficenza, terminerà coll'andare in rovina.

Entra quindi nel merito della discussione; esamina lo stato delle opere pie quali le abbiamo ereditate dai nostri maggiori.

I nostri maggiori, egli dice, erano ascetici, pensavano all'anima più che al corpo, alla vita avvenire più che alla presente; per cui vediamo tutti i luoghi pii in mano dei preti. A cento passi di qui troviamo l'ospizio di maternità che ha per rettore un prete. (Risa) Nessuna meraviglia quindi che in Roma vi sia un papa che vuol essere re ed ha per ministro della guerra un carnale! (Approvazione ed ilarità)

Molte opere pie sono inoltre un insulto alla civiltà. Hanno per esempio gli ospizi dei catecumeni, che raccolgono i figli tolti ai protestanti, in una parola a piccoli Mortara. Il Parlamento subalpino tolse ad essi il sussidio. Ora catecumeni non ve ne sono: ma dove vanno adunque le loro rendite? — Sonvi degli ospizi di latinità, che io chiamerò latinità rurale, ove si insegna il latino per quel tanto che possa bastare a recitare i salmi in chiesa. Ma questi ospizi non potreste convertirli in altrettante scuole tecniche? E volete lasciare le opere pie in mano di quel clero, che cospira contro di noi, e che avendo in mano tante rendite può disporre contro di noi a beneficio della sua causa?

Io che veggo mettere le mani sulle proprietà private, per causa di utilità pubblica, non so comprendere come si possano avere tanti scrupoli da metterle eziandio sulle opere pie.

Conchiude dichiarando di respingere questa legge perchè la crede non adatta alle esigenze attuali, e non dà alcun profitto allo stato, anzi lascia nelle mani dei nostri nemici un mezzo contro di noi.

Allievi. Non so comprendere veramente come l'on. Borella, generoso com'è, abbia scelta questa occasione per gittare una pietra al ministero precedente ed abbia scelta un'occasione in verità non tanto felice. Non è il ministero attuale che raccolse questa legge orfana ed errante, bensì fu il ministero precedente che per viste d'unificazione, che altamente plaudisco, voleva estendere a tutto il regno una legge fatta sotto i pieni poteri.

Entrando poi nel merito della discussione, l'on. Allievi dice che esaminata questa legge francamente può dire essere una delle migliori che sieno state presentate e votate.

Conchiude col dire che vedrebbe di mal occhio invase eziandio le opere di beneficenza dalle teorie poste in campo dall'on. Borella.

Alfieri osserva che se la Camera seguisse il sistema proposto dall'on. Borella, l'uso della libertà sarebbe tolto, sarebbe limitato il beneficio della carità cittadina.

Borella per rispondere alla taccia di poco liberale, dice che esso ha mostrato di voler modificare le opere pie, ma non ha indicato il mezzo. Questo mezzo è il principio elettivo. Se lo avesse giudicato tosto intesi i mezzi proposti, non lo si avrebbe condannato.

Aggiunge che si è fatta una legge sulle opere pie, senza sapere quante sieno le opere pie del regno d'Italia e quante le rendite loro.

Senza questi dati, egli conchiude, non posso con coscienza dare il voto favorevole al progetto.

Sineo in aggiunta di quanto disse l'on. Borella, dice che ne nel mentre l'ufficio decurionale di Torino dopo l'espulsione dei francesi, toglieva l'istruzione secondaria dalla congregazione degli Ignorantelli, questa congregazione ora ha in Torino una influenza straordinaria e ciò perchè l'amministrazione loro è favorita dalla legge vigente. Che bel regalo faremmo noi ai nostri fratelli?!

Minghetti dice che la Commissione si occuperà degli emendamenti proposti dall'on. Nisco.

Al deputato Borella risponde che il concetto a cui si informò questa legge, fu la più rapida unificazione. Dal momento che il governo ed il Parlamento hanno dimostrato e colle parole e coi fatti di volere una sollecita unificazione amministrativa, volevasi lasciare indietro questa legge, aspettando tutti quei dati che l'on. Borella richiede?

Dopo parole del dep. Nisco il presidente annuncia che la discussione sarà continuata domani.

Conforti (guardasigilli) invita alla Camera a togliere dall'ordine del giorno la legge abolitiva dei feudi e dei maggioraschi nelle provincie lombarde e meridionali, dacché questa legge porterà seco non lieve discussione e d'altronde non è tanto d'urgenza.

E' adottato.

La seduta è levata alle ore 5-20.

L'INDIRIZZO DEI VESCOVI

La Revue des Deux Mondes, periodico autorevole e molto riputato in Francia, fa le seguenti considerazioni sull'indirizzo dei Vescovi, che raccomandiamo all'attenzione dei lettori:

Questo indirizzo è un atto grave e molto deplorabile. I principii su cui esso si fonda per la rivendicazione del potere temporale, sono in contrasto colle più elementari nozioni della giustizia politica. È sempre la stessa antica tesi: il potere temporale essere necessario all'indipendenza della chiesa cattolica, le popolazioni romane devono essere eternamente sacrificate a questa pretesa convenienza dell'organizzazione della chiesa ed essere prive in perpetuo della loro autonomia. E l'adagio: è necessario che uno soffra per il bene di tutti, è la dottrina della sovranità dello scopo.

Questi principii, queste dottrine sono respinte dalla coscienza umana, dalla morale, dall'indole stessa del cristianesimo. Appropriandoseli con una ostinazione disperata, l'episcopato mette dunque la organizzazione cattolica in contraddizione con un principio di giustizia che emana per così dire dall'essenza del cristianesimo e che la società medesima con isforzi perseveranti cerca di far entrare nel diritto politico.

Un tal conflitto fra le idee dell'episcopato cattolico e quelle della giustizia che sono ormai patrimonio delle più alte intelligenze dei nostri tempi, non può che accrescere la perturbazione delle coscienze a danno dello stesso cattolicesimo. Si può egli mai infatti capire un controsenso più pernicioso di quello in forza del quale si violerebbe in nome del cattolicesimo una nozione di equità veramente cristiana, e per tener dietro ad un vantaggio terreno manifestamente caduco ed inefficace far chiave della volta al supremo pontificato le detestate usurpazioni del dispotismo?

Dal punto di vista più generale e più elevato della morale una tale condotta è un errore che non saprebbe abbastanza deplorare. Dal punto di vista più immediato della politica, l'accecamento che tradirebbe l'indirizzo episcopale, se è quale lo si dice, non sarebbe meno a compiangersi.

Tutti quanti conoscono lo stato degli animi in Italia ed a Roma, tutti quanti tennero dietro al progresso delle idee e degli avvenimenti nella penisola, sanno che per ricondurre la concordia fra il popolo italiano e la S. S. non hanno che un modo naturale e sicuro che sarebbe quello di lasciarli in presenza l'uno dell'altro cessando d'intromettersi fra loro. Abbandonati a se stessi il

papato e l'Italia si sarebbero compresi ed intesi. Le tendenze del clero italiano sono un sintomo di quanto sarebbe possibile ottenere su questa strada.

Vi ebbero dei momenti in cui la Corte di Roma lasciò scorgere che se fosse stata abbandonata alle sue naturali ispirazioni non avrebbe lasciato consumarsi fra essa e l'Italia un divorzio irreparabile. Se la Corte di Roma prontamente respinse queste velleità di conciliazione, se essa s'irrigidì nella resistenza fu sempre in seguito a scongiurati incoraggiamenti, eccitamenti fatali che le sono venuti dal di fuori, ora per mezzo delle pastorali dei nostri vescovi, ora per mezzo delle discussioni delle nostre Camere.

Gli è intervenendo fra il papato e l'Italia, collocandosi fra loro colla forza materiale come lo facciamo a Roma colla nostra guarnigione, colla pressione morale come lo fanno i vescovi nel loro indirizzo al papa, che si scava fra essi una separazione di cui non si vedono ormai più i limiti.

I vescovi adunque non vogliono ringraziare la Francia dell'aiuto militare che noi prestiamo al papa in opposizione a tutti i principii della nostra rivoluzione? Per quanto ci riguarda, non lamentiamo questa scortesia perchè non saremmo stati lusingati dal complimento; noi ci congratuleremo piuttosto se questa ingratitude affettata servisse di lezione a quelli per la volontà dei quali si prolunga a Roma il soggiorno delle nostre truppe. I nostri rimpianti ed i nostri desiderii vanno d'altronde più alto e più lontano.

Non amiamo di vedere un così gran numero di vescovi, rappresentanti il complesso della gerarchia cattolica sposare un partito radicale ed irrevocabile nella questione del potere temporale, opporre dalla parte del cattolicesimo un rifiuto assoluto ed inflessibile alle ardenti e legittime aspirazioni di un popolo, ed inimicare così leggermente il papato coll'Italia, con quell'Italia dove per una inconseguenza inconcepibile si pretende stabilire quel dominio temporale.

Come mai quegli uomini, incaricati della condotta delle anime, non s'accorgono che il potere politico dei papi cessò di essere una realtà vivente, non è più che l'ombra d'una tradizione e non sarà ben presto che una rimembranza?

Una rimembranza può essere una cosa augusta e santa; ma per restituire una vita impossibile si dovranno forse affrontare tanti pericoli, assoggettarsi a tanti mali? Il luogo più sacro delle memorie cristiane non è Roma, ma bensì quell'angolo di terra dove il Cristo nacque e morì: è la stalla di Betlem, è il sepolcro di Gerusalemme; ma l'ingenuo fervore dei crociati si estinse da lunga pezza e voi acconsentite a condividere i vostri più venerabili santuarii cogli eretici e coi scismatici sotto la dominazione dei maomettani, voi che disputate la sua capitale ad un popolo cattolico a rischio di spingerlo allo scisma!

Notizie Italiane

Ecco il testo del progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci, presentato dal ministro delle finanze.

Art. 1. La facoltà di riscuotere le entrate, tasse ed imposte d'ogni specie, di smaltire i generi di privativa demaniale, e di pagare le spese dello Stato, concessa al Governo del Re colle leggi 26 dicembre 1861, numero 381, e 31 marzo 1862, numero 515, è prorogata a tutto il mese di dicembre del corrente anno, ed estesa all'appendice del progetto di bilancio per il corrente esercizio.

Tale facoltà cesserà anche prima del 31 dicembre 1861 col pubblicarsi delle leggi approvative dei bilanci.

Art. 2. La facoltà fatta al Ministero delle finanze colla legge 6 maggio 1862, numero 605, di emettere buoni del tesoro fino alla concorrenza di 100 milioni, è estesa ad altri 100 milioni quale anticipazione sul prodotto della rendite di beni demaniali.

Art. 3. Quando la somma riscossa per vendita di beni demaniali sorpassi quella di 100 milioni, sarà in ragione dell'ecedenza di al-

trettante diminuita la facoltà come sovra concessa per l'emissione di buoni in proporzioni maggiori di quelle stabilite colla predetta legge 6 maggio 1862.

L'Opinione ha quanto segue:

La voce che il commendatore Brioschi, segretario generale della pubblica istruzione, sia stato mandato a Pavia in seguito ai disordini accaduti in quella università, è priva di fondamento. I concerti presi fra il ministro, il prefetto e il rettore dell'università di Pavia, venuti sabato a Torino, hanno fatto cessare fin da domenica ogni disturbo, e se da quello che è accaduto a Pavia è più che mai dimostrata la necessità e l'urgenza di provvedere per la diminuzione delle tasse scolastiche nelle università rette dalla legge 13 novembre e soprattutto di raggiungere anche in ciò un sistema uniforme per tutte le università della penisola, giusto pur anche è di riconoscere che il ministro colle disposizioni date ha conciliato per quanto si poteva, colla condizione delle buone discipline e dei buoni studii, la ragione troppo evidente nei giovani di cercare a laurearsi spendendo il meno che sia possibile.

Ecco la corrispondenza, in data di Verona, 15, alla *Sentinella Bresce.*, accennata dal telegrafo:

Benedeck destituit ieri il comandante di città e fortezza. Quale ne sia il motivo, è mistero.

Il fatto fu palese ieri mattina allorchè dopo una grande rivista militare, Benedeck preso a mano il generale Stadion, lo presentava allo Stato Maggiore ed all'ufficialità in corpo quale comandante la città e forti di Verona, in sostituzione al dimesso.

Questa mane dopo d'essersi congedato dai suoi, Benedeck lasciava Verona per recarsi ai bagni in permesso di tre settimane.

Sono più giorni che diversi convogli di militari partono da Verona, Mantova e Peschiera. È il cambio delle guarnigioni con quelle di Padova, Venezia e Treviso.

Meritano di essere riportati i due seguenti aneddoti che caratterizzano il contegno del popolo di Roma in presenza dei poco graditi visitatori d'oltremonte e d'oltremare. Un vetturino, richiesto del prezzo del nolo per andare a S. Pietro da un prete francese, dimandò baiocchi cinquanta, il prete offrì baiocchi venti, ed il vetturino, con tutta serietà e dignitosamente, soggiunse: *non possumus*.

Nella piazza della Maddalena, ad un altro prete nell'atto che faceva per montare sul fiacre cadde un pugnale, e ciò visto da un popolano, questi gli disse: — Sor abate v'è cascata la corona.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

La questione romana non progredisce. L'imperatore avrebbe detto, a quanto assicurasi, che la lotta col papato sarebbe non solo la lotta col clero francese, ma anche con tutte le potenze cattoliche. Se tale è la sua opinione, si comprende com'egli infatti non si affretti. Ma io credo che si esagerino molto le sue apprensioni, attribuendogli un simile linguaggio. Egli mostrò già in mille occasioni di curarsi ben poco dei furori del clero. Ed anche ora, credendo a certe informazioni, sarebbe talmente irritato contro la condotta dei cardinali a Roma, che avrebbe risoluto di deporre ogni eccessivo riguardo.

Se si presta fede alle voci che continuano a correre con una persistenza veramente osservabile, le cose in realtà sarebbero ben lungi dal procedere così buone al Messico per i Francesi come si crede e soprattutto come si desidererebbe. Il generale Lorangez, gravemente ferito davanti a Puebla, troverebbesi ei

pure in uno stato inquietante. La salute del generale comandante sarebbe a tale, che il colonnello Letellier-Valazé, suo capo di stato maggiore, avrebbe dovuto prendere provvisoriamente il comando delle truppe, in attesa dell'arrivo del generale Douay.

Da sua parte, il vice-ammiraglio Jurien de la Gravière, imbarcato sulla fregata a vapore il *Montezuma*, non è ancora arrivato in Francia, essendo trattenuto in mare dalle gravi avarie che un colpo di vento fortissimo fece subire al bastimento.

Vengo a sapere in questo istante che il vice-ammiraglio conte Bouet-Willauvez, prefetto marittimo a Tolone, ed ora di passaggio a Parigi, venne chiamato a Fontainebleau dall'imperatore. Quest'ordine si rannoda, senza dubbio, al concorso attivo che la marina sarà presto chiamata a dare per trasportare al Messico i rinforzi necessari, la cui partenza seguirà tra pochi giorni.

Si mandano 20,000 uomini al Messico. Ma per abituarli al clima si faranno dapprima partire per la Guadalupa o la Martinica.

Il viaggio del principe Napoleone a Londra è un po' ritardato; ma non ne venne abbandonata l'idea, come qualche giornale asserì; anzi dicesi ch'egli partirà il 25.

Parlasi d'una circolare con cui il conte di Persigny ingiunge ai prefetti di far trionfare nelle prossime elezioni, in mancanza di candidati del governo, i repubblicani ed i democratici, piuttostochè gli orleanisti ed i legittimisti.

Il duca di Belluno, primo segretario d'ambasciata a Roma, viene a Parigi in permesso.

L'opuscolo pubblicato dal signor Mirès contro il sig. di Chaumont Quitry, ciambellano dell'Imperatore, contiene a di lui riguardo le più disonorevoli imputazioni.

Leggesi nel *Débats* del 16 corrente:

La discussione del bilancio si apre quest'oggi. Essa avrà la sua politica importanza, cui non vogliamo pregiudicare. Quello che formerà il suo punto culminante si è la considerazione che il ministro ha il sincero desiderio di diminuire le spese, e, ciò che conduce alla diminuzione, di ordinarle più chiaramente. Di questo doppio incarico egli ha compito il secondo colla nuova classificazione che ha introdotto nel bilancio e nel quadro particolare delle pubbliche spese. Egli ha fatto più che intraprendere il secondo: la commissione del bilancio ha stabilito in fatti, col suo triplice rapporto, che il bilancio del 1863 presenterà sugli esercizi precedenti una riduzione di 125 milioni. Il sig. Ministro delle finanze non si fermerà là senza dubbio.

Egli è il primo ministro dopo il 1852 che sia arrivato al potere facendosi precedere da un programma. Quello che ne ha eseguito giustifica il favore col quale il mondo finanziario ha accolto l'ingresso del sig. Fould al ministero, ed autorizza le speranze di quella porzione illuminata e giusta del pubblico liberale la quale non domanda a un ministro più di quanto non può dare nelle circostanze ove trovasi collocato e nel sistema generale in cui circoscrive la sua libertà d'azione.

Lo *Zeit* di Francoforte riceve da Berlino, 13 giugno, le seguenti comunicazioni:

Il conte Brassier, ambasciatore a Torino, parte oggi, dopo lungo soggiorno nella nostra città. Difficilmente però ei recherà seco il riconoscimento del Regno d'Italia, per cui ha caldamente perorato. Alla sua presenza qui si aggiunse, apparentemente per caso, ma in fatto a disegno, quella del barone Ricasoli. Il diplomatico prussiano accolse con tanto maggior piacere l'arrivo dell'ex-presidente del Consiglio italiano, in quanto le dichiarazioni di un tale testimone davano un prezioso appoggio alle sue informazioni. Peccato che qui la questione del riconoscimento venga discussa

da un pauroso e miope aspetto giuridico, il quale, come da una parte s' affetta a rispettar dappertutto le particolari sovranità di dubbia origine nell' interno della Germania, dall'altra non dimostra la minima simpatia per la consolidazione del nuovo Regno d' Italia. A parte ogni altra considerazione, il commercio e l'industria della Germania reclamano ad alta voce questo riconoscimento, il cui ritardo tanto più nuoce ai nostri interessi nella penisola, in quanto a questo modo vien facilitato all'industria francese e alla concorrenza britannica di stabilire e consolidare colà le loro commerciali relazioni.

RECENTISSIME

La Costituzione ha quanto appresso:
Una buona novella:

Il riconoscimento del Regno d' Italia per parte della Russia può considerarsi come un fatto compiuto.

Altro non si attende che i documenti diplomatici per darne l'annuncio ufficiale alla Camera ed al Senato.

Si hanno del pari assicurazioni positive che il governo della Prussia non tarderà che di pochi giorni ad imitare l'esempio della Russia.

Veniamo accertati che le ultime sedute del consiglio dei ministri furono intieramente occupate da una viva discussione sul trattato di commercio colla Francia.

I dissensi manifestatisi in ordine ad alcuni articoli, a quanto ci vien detto, avrebbero reso per un momento molto problematica la sanzione del trattato.

Oggi, nel consiglio dei ministri presieduto da S. M. che fece ieri ritorno alla Capitale, si discuterà nuovamente sullo stesso trattato. Se giuste sono le nostre informazioni, v'ha luogo a sperare che si troverà modo di conciliare le difficoltà insorte con proposte di transazione.

Togliamo dalla *Monarchia Nazionale*:

Il commendatore Scialoja è giunto di ritorno da Parigi col trattato di navigazione firmato con la Francia.

Crediamo che il trattato di commercio non tarderà ad essere sottoscritto.

Il Senato del Regno si radunò in seduta il giorno 17 — I ministri presentarono alcuni progetti di Legge, ma non essendovi alcun lavoro in pronto la seduta rimase sciolta.

I signori Senatori saranno convocati a domicilio.

La Gazz. di Torino scrive quanto segue:

Il barone Ricasoli è giunto ieri (17) a Torino, ed ha preso alloggio all'albergo Trombetta — Egli ritorna dal suo viaggio in Svizzera ed in Germania, e sarebbe diretto a ritornare in Toscana.

Credeasi che, trattenendosi qualche giorno a Torino, interverrà alle sedute della Camera.

Il nostro carteggio di Roma, che pubblicheremo nel prossimo numero, ci reca il seguente fatto:

In un colloquio di famiglia il papa in mezzo a diversi prelati e cardinali stranieri faceva il conto delle somme avute per obolo di San Pietro, e chiamò monsignor Ferrari, ministro delle finanze ad attestare se la media fosse un mezzo milione di piastre al mese. Il ministro affermò che sì, aggiungendo che un terzo della somma è dato dai soli francesi, gli altri due terzi dal rimanente dell'orbe che tutto contribuisce. Tutto l'uditorio gridò: miracolo, miracolo!

Scrivono da Torino al *Corr. Mercantile*:

Il progetto di legge sulle associazioni politiche presentato dal Ministero, uscirà dalle mani della Commissione emendato (a suo credere) in modo, che, pur rimanendo intatto il diritto garantito dallo Statuto, l'azione del governo possa liberamente esercitarsi per vigilarne e correggerne l'abuso. La Commissione ha creduto che potessero benissimo conciliarsi questi due estremi, e che la rappresentanza della nazione dovesse mostrarsi salda non solo nella fede di quei principii che hanno iniziato, e che varranno a compiere il prodigioso nostro rivolgimento, ma anche nel senno e nel patriottismo del popolo italiano.

Ho da buona fonte che si sta lavorando per la formazione di una società che ha per scopo di acquistare dallo stato una gran parte dei beni demaniali, che secondo i progetti finanziari del Sella dovrebbero essere venduti. A capo di tal società sarebbe uno dei nostri istituti di credito. Se potrò raccogliere maggiori informazioni ve ne farò parte in una prossima mia.

Leggesi nella *Presse* di Parigi del 17:

Si prepara nei nostri porti e nei porti Inglesi un certo numero di cannoniere le quali stanno per essere inviate in Cina ed avranno per missione speciale la guerra contro l'insurrezione.

Il piccolo tonneggio di queste navi permetterà loro di rimontare i canali e i fiumi, e così attaccare i ribelli nei loro centri.

Scrivono da Berlino all'*Agenzia Havas*:

Le decisioni dei governi del Zollverein relative al trattato di commercio franco-prussiano cominciano ad arrivare. La Sassonia, i ducati di Sassonia e di Oldemburgo hanno aderito al trattato.

Pietroburgo, 14 giugno. — Il Comitato della banca ha deciso ieri di prolungare in modo illimitato il credito accordato finora alle grandi case di commercio che furono incendiate, e di nominare un sindacato per aprire un credito ai piccoli mercanti.

CRONACA INTERNA

Scarse e poco importanti sono le notizie che riceviamo dalle provincie sullo stato del brigantaggio — Si registrano, come sempre, piccoli fatti, individuali quasi, che non hanno alcun interesse decisivo. — Continuano le scorriere di quà, di là, la truppa arriva sui luoghi, e o non trova nulla, o vede le bande poco numerose e fuggenti.

Ciò è pure avvenuto qui sulle montagne di Castellamare ove riunite un certo numero di soldati, perlustrarono i paesi e i monti con ogni diligenza — che si rinvenne? nulla.

Fuggiti i capi, i briganti comuni ritornano tranquillamente al lavoro all'avvicinarsi della forza.

Un combattimento però pare essere avvenuto sulla costiera di Amalfi fra Minori, forse, e Majori. — Le lettere parlano di un numero straordinario di briganti morti, ma evidentemente deve esservi esagerazione.

Come la banda di Pilonè è la sola che può scorrere quelle località, non è possibile supporre ch'essa abbia dovuto soffrire perdite per oltre una cinquantina di morti — se ciò fosse, la banda sarebbe bella e distrutta. — Il fatto certo è che fu assai maltrattata, e che i resti si salvarono fuggendo sulle vicine montagne.

Dal Confine verso gli stati di Santa Madre Chiesa si è che il generale Chiavone fa i suoi soliti tentativi nell'interno, ma con poca fortuna. V'è sempre anche da quella parte qualche piccolo fatto, qualche brigante preso, qualche altro ucciso, ma nulla di importante, nè di grave.

Troviamo d'altra parte nella *Lucania* giunte oggi le seguenti notizie della Capitanata:

« Continuano ad essere tranquillanti le notizie sul brigantaggio. Tutti i briganti della provincia si riducono a circa una sessantina, divisi in tre o quattro bande. Notizie di ieri ci assicuravano che la banda di Nincò Nancò non conta che soli 15 mascazzoni, che speriamo di vedere fra breve capitare fra le mani della giustizia.

« Crediamo sapere che il Prefetto abbia dato l'ordine di far sciogliere l'ultima compagnia di Guardia Mobile, comandata dal luogotenente Padula, e ciò in conseguenza di rapporti rassicuranti sul brigantaggio. Ciò comproverebbe una volta di più, quanto noi esponemmo nei passati numeri ».

Il Prof. Sebastiano de Luca darà la 3.^a lezione di Chimica a vantaggio degli Operaj Domenica 22 del corrente mese di giugno alle ore 11 antimeridiane nella Scuola dell'Università degli Studi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 20.

Hanno luogo numerose conferenze di uomini politici presso Garibaldi. Il partito d'azione ha invitato Garibaldi a dichiarare se voleva essere con esso, o col Governo. In seguito a questa specie d'intimazione Garibaldi in una seduta privata de' Capi della Società Emancipatrice avrebbe dato la demissione da Presidente.

Londra 20 — Russell dichiara che la convenzione di Wyke col Messico è arrivata al Governo che non l'ha ratificata a causa che si riferisce all'altra convenzione stipulata tra l'America ed il Messico, che diede parte del territorio in garanzia dell'imprestito fatto cogli Stati Uniti — ciò avrebbe potuto dar origine a delle difficoltà.

Vienna 20 — La *Gazzetta del Danubio* dice che l'Austria limiterassi a proteggere gl'interessi de' suoi sudditi nella Serbia, ed agirà con moderazione ed imparzialità.

Napoli 20 — Torino 20.

Parigi 20 — I giornali assicurano che Forey sarà nominato Comandante dell'Armata nel Messico.

Il *Pays* reca: I rinforzi spediti al Messico compongonsi di due reggimenti di Zuavi, un battaglione di Cacciatori, quattro altri reggimenti di linea, parecchi squadroni di cavalleria, e distaccamenti delle armi speciali.

Napoli 20 — Torino 20.

Torino — Prestito italiano 73.

Parigi 20 — Fondi italiani 72. 80 — 72. 75 — 3 0/0 fr. 68. 30 — 4 1/2 0/0 id. 96. 50 — cons. ingl. 92.

RENDITA ITALIANA — 21 Giugno 1862
5 0/0 — 73 — 72 95 — 73.

J. COMIN Direttore.

FABBRICA DI CERA DI SPAGNA DI SALVATORE SCOTTI sita Pallonetto S.^a Chiara N.° 12 — Palazzo del Duca Cansano. In questa antichissima fabbrica si trova bontà e perfezione nelle varie qualità, ed i prezzi sono da gr. 20 agr. 70 per ogni libbra, e da gr. 4 a gr. 5 la bacchetta.